

► Ernesto Aloia

Paesaggio con incendio

Minimum fax, pp. 149, euro 13,00

di Teo Lorini

Aloia torna alla casa editrice con cui aveva esordito e anche il suo nuovo romanzo s'apre con un ritorno, quello di Vittorio nel paese appenninico dove ha trascorso infanzia e adolescenza e dove era nata sua madre, appena portata via da un cancro devastante. Con lui, faticosamente intento a metabolizzare la sofferenza di quella scomparsa, ci sono sua figlia Giulia e la sua compagna, Carla, che invece sente prepotente dentro di sé il bisogno di un altro figlio. Attorno a loro, invece, nulla sembra cambiato e il paese si prepara a vivere i soliti riti e la spruzzata di mondanità e trasgressione con cui la stagione delle vacanze modifica l'inesorabile routine (il ritiro di una squadra di calciatori semiprofessionisti, l'inevitabile festa di ferragosto). Le pagine in cui Aloia descrive i personaggi di questo microcosmo hanno il passo sicuro e possente della sua raccolta d'esordio (*Chi si ricorda di Peter Szoke?*, 2003): ecco ad esempio Stefania, ex "bellezza bionda e vistosa" che ricorda "una barca tirata in secco e lasciata per anni in pasto alla salsedine [...] con la vernice che si stacca a larghe placche e lo scafo che si sfascia al sole". Attorno a quel corpo, un tempo ambito e ora maltrattato dal passaggio degli anni, gravita ancora il campo magnetico del rancore e della gelosia tra Augusto, l'uomo venuto da fuori che ne è diventato il marito e Pietro, il ricco ex-fidanzato, ora perennemente smarrito in una nebbia alcolica di gelosia e autocommiserazione.

Paesaggio con incendio circo-scrive e indaga un territorio in cui la giovinezza, pur anagraficamente trascorsa, continua a inviare segnali e stimoli che incalzano i personaggi del romanzo lungo strade contorte, incerte fra l'accidia e il desiderio irrealizzabile di riportare indietro l'orologio. Ma procrastinazione e rimosso, suggerisce Aloia, esigono sempre un prezzo. Quello pagato dai protagonisti del romanzo, in un finale che purtroppo giunge molto prevedibile, sarà altissimo.



► Franco Arminio

Cartoline dai morti

Nottetempo, pp. 137, euro 8,00

di Stefano Raimondi

L'ipocondriaco Franco Arminio ha fatto della sua ossessione uno stile più che di vita (doloroso evento irrazionale), di scrittura. Le fagocitanti pagine bianche che lo accolgono, sono per lui isole di sbarco dove recuperare energie, armi per sferzare contrattacchi alla vita. Autore colto da un originale e quanto mai autonoma propensione, apparentemente



smodata/incontrollata, alla grafia/scrittura/traccia, Arminio ci dona parole poste al massimo della loro tensione, in cui intravedere una via che non è quella della confessione ma della rivelazione di un dolore/malattia che coinvolge e convince. In questa nuova opera, il poeta/paesologo di Bisaccia ci lascia delle sinopie dall'aldilà: "cartoline" che rivelate dalla voce degli scomparsi, assumono il

non detto/pensato che ognuno di noi progetta per dare una risposta alla morte. Questi messaggi brevi e lancinanti – una sorta di *Spoon River* concentrata – lasciano parlare il dubbio, l'inconsistenza, l'indeterminazione che ci attanaglia ogni volta che dobbiamo presentificarci un'assenza così reale. Angoli di pensiero dove i defunti per volontà, per incidente o ritratti nella loro improvvisazione finale ci confidano il pensiero colto nella sua ultima o penultima scintilla possibile. Una prosa poetica asciutta e acuta e "un partito preso delle cose" – che si rifà alla più grande tradizione francese piuttosto che a quella italiana – sono i punti forti di questo dettato che non si interrompe mai per tensione o fluida musicalità. È l'estrema nettezza dell'espressività poetica a fare di questi piccole storie, o micro-romanzi, una rara dimostrazione del controllo della linguamadre, dove il passaggio metaforico e la dispersione emotiva s'intrecciano in aperture chiare e splendenti. *Cartoline dai morti* (e non dei morti) confermano la sua originalità di prospettiva; sono "luoghi" i morti e non persone, sono spazi di blasfema ironia e riflessione che si pareggiano con il silenzio, con il loro e nostro drammatico non poter mai più dire l'ultima parola. Qui né chi parla, né chi rimarrà senza ascolto, potrà mai riempire quell'attimo di niente che ci fa lontani, dispersi: viandanti.